

nordest *nuova serie*, 198

---

*Con il patrocinio di rEsistenze. Memoria e storia delle donne in Veneto.*



*In copertina:* Luisa Urbani con i partigiani nel Bosco Nero (Archivio privato Pierluigi Damiano Dossi).

Ringrazio il Coordinamento donne Spi CGIL, Fnp CISL e Uilp UIL e le Segreterie di Spi CGIL, Fnp CISL e Uilp UIL di Vicenza che con il loro contributo hanno permesso la pubblicazione del libro.

ISBN 978-88-5520-123-0

© 2021 Cierre edizioni  
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona  
tel. 045 8581572, fax 045 8589883  
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Sonia Residori

# Sovversive, ribelli e partigiane

Le donne vicentine tra fascismo e Resistenza  
(1922-1945)

Cierre edizioni

# Indice

Abbreviazioni	9
---------------	---

## PARTE I. DONNE E REGIME FASCISTA

Donne sovversive tra amore per la famiglia e amore per l'idea	15
L'annuncio della guerra: «Da allora lei che cantava sempre, non ha più cantato» (Maria)	15
Consenso? Dissenso?	21
Le proteste economiche	24
Madri, mogli e figlie dei confinati politici	31
Sovversive all'estero: «Far politica è cosa da ricchi non da mangia polenta»	43
Una donna di partito	54
La "donna nuova" del fascismo	61
Lo spazio della guerra	61
La donna nella famiglia tradizionale	65
La "donna nuova"	77
Educazione e preparazione a essere donna	85
Le donne e le leggi razziali	93

## PARTE II. DONNE IN TEMPO DI GUERRA

Dentro la storia	99
Lo stato di guerra e il pane quotidiano	99
Il 25 luglio 1943	109
<i>El rabalton</i> , l'8 settembre 1943	114

Donne che non hanno paura	123
Il diritto/dovere di protestare	123
L'onore maschile ferito e la forza delle donne	128
Le donne della Resistenza	139
Le ragioni di una scelta	139
«Era dentro di noi questa idea di lottare per la libertà...» (Luigina)	140
«Ho cominciato a ragionare con la mia testa» (Alberta)	144
«Ci hanno riempito le valigie di sipe, pezzi di armi, di parabelli» (Teresa)	151
Infermiere, feriti e ospedaletti della Resistenza	157
Una guerra ambigua	162
L'uso della violenza	171
Partigiane in brigata	180
Il battaglione "Amelia"	187
Le partigiane nelle altre brigate	194
La follia e la guerra	204
Violenza di guerra	213
La donna dentro la violenza	213
Donne pericolose	222
Stupri di guerra	232
Gli ideali alla prova: tortura, carcere e deportazione	247
Epilogo	269

#### APPENDICE

La famiglia Pianegonda nella Resistenza	275
Quaderno, 18 novembre 1944. Diario	278
Denuncia [contro] Victor Piazza	291
Diario di Wilna Marchi (Nadia)	297
Indice dei nomi	339

*A Fabiola Carletto,  
dolce e determinata combattente per i diritti  
delle donne, per i diritti di tutti.*

*A mia madre,  
che mi ha indicato la strada del coraggio.*

# Abbreviazioni

## *Archivi e fondi archivistici*

Aclast	Archivio comunale di Lastebasse
Acs	Archivio centrale dello Stato, Roma
Acva	Archivio comunale di Valdagno
Afm	Archivio Fondazione Luigi Micheletti, Brescia
Afmnb	Archivio Fondazione Mauro Nordera Busetto, Santorso
Aistrbivc	Archivio Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia
Aistrevi	Archivio dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza
Apa	Archivio privato dell'autrice
Apc	Archivio privato Castagna
Apdp	Archivio privato Dal Pozzo
Apg	Archivio privato Gasparella
Apm	Archivio parrocchiale della Madonna della Pace, Vicenza
Apmvr	Archivio della Procura militare della Repubblica di Verona
App	Archivio privato Pegoraro
Arecbs	Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea
Asba	Archivio di Stato di Bari
Asbi	Archivio di Stato di Biella
Ascd	Archivio storico Camera dei Deputati
Asfi	Archivio di Stato di Firenze
Asro	Archivio di Stato di Rovigo

Astn	Archivio di Stato di Trento
Asvi	Archivio di Stato di Vicenza
Asvr	Archivio di Stato di Verona
Atrvi	Archivio del Tribunale di Vicenza
Aussmcgac	Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, Roma
Bcb	Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza
Cas	Corte d'assise straordinaria
Casrec	Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Università degli Studi di Padova
Castn	Corte d'assise straordinaria di Trento
Cctsv	Carlo Comensoli, <i>La Tito Speri in Valcamonica. Settembre 1943 - Maggio 1945</i>
Cpc	Casellario politico centrale
Cr	Carteggio riservato
Dagr	Divisione affari generali e riservati
Dgps	Direzione generale di pubblica sicurezza
Dn	Direzione Nord
Fg	Fondazione Gramsci, Roma
Fm	Fondo Morelli
Mi	Ministero dell'Interno
Pdr	Procura del Regno
Pm	Pubblico ministero
Pmpd	Procura militare della Repubblica presso il Tribunale militare di Padova
Rg	Registro generale
Rggi	Registro generale del Giudice istruttore
Rspcas	Raccolta delle sentenze penali della Corte d'assise straordinaria
Spd	Segreteria particolare del duce
Tmg	Tribunale militare di guerra
Tmtmi 1952	Sentenza nella causa contro Zuccari Merico più 16 del Tribunale Militare Territoriale di Milano, n. 1652/47 del Reg. gen. proc., 28 agosto 1952
Tmtmi 1952 All.	Allegati alla Sentenza nella causa contro Zuccari Merico più 16 del Tribunale Militare Territoriale di Milano, n. 1652/47 del Reg. gen. proc., 28 agosto 1952



*Altre abbreviazioni*

A.D.R.	A domanda risponde
Cln	Comitato di liberazione nazionale
Cpm	Codice penale militare
Cst	Corpo di sicurezza trentino
Gap	Gruppi di azione patriottica
Gil	Gioventù italiana del littorio
Gnr	Guardia nazionale repubblicana
Mvsn	Milizia volontaria per la sicurezza nazionale
Onb	Opera nazionale balilla
Ond	Organizzazione nazionale del dopolavoro
O.P.	Ordine pubblico
O.T.	Organizzazione Todt
P.A.	Polizia ausiliaria
Pai	Polizia Africa italiana
Pci	Partito comunista italiano
P.M.	Posta militare
Pnf	Partito nazionale fascista
P.S.	Pubblica sicurezza
Rsi	Repubblica sociale italiana
Sap	Squadre di azione patriottica
Upi	Ufficio politico informazioni

## Parte I

### Donne e regime fascista

E dalle case, dove regnavano donne-bambole, sono balzate fuori (chiusi i capelli sulla nuca e sostituiti, quando occorreva, i calzoncini alle gonne) le donne-operaie, donne-tramviere, donne-carrettiere, donne-spazzine, donne-infermiere, donne-contadine, donne-ferrovriere, donne impiegate.

Elda Norchi (Futurluce), *Il voto alla donna* (1919)



## Donne sovversive tra amore per la famiglia e amore per l'idea

L'annuncio della guerra: «Da allora lei che cantava sempre, non ha più cantato» (Maria)

L'estate del 1940 si annunciava calda. Nei primi giorni di giugno a Vicenza il termometro aveva raggiunto già i 25 gradi. Da mesi, nel cuore dell'Europa, era scoppiata la guerra e in quei giorni le truppe tedesche, dopo aver abbattuto la resistenza di Olanda, Belgio e Lussemburgo, stavano puntando verso Parigi, «travolgendo i capisaldi della resistenza nemica», mentre in Italia la stampa di regime denunciava a caratteri cubitali le «angherie, violenze e provocazioni» contro il nostro Paese causate dalla «pirateria anglo-francese nel Mediterraneo», con la «violazione di ogni diritto e di ogni principio di giustizia»<sup>1</sup>.

Tutto, in quella calda tarda primavera, contribuiva a diffondere la convinzione che la guerra era alle porte in stridente contrasto con la pretesa normalità che il regime pretendeva di imporre.

Alla fine di aprile, il 21, in corrispondenza del Natale di Roma, avevano avuto luogo i consueti rituali per la Festa del Lavoro, «la festa dei contadini e degli artieri, la grande Sagra di tutti coloro che col braccio o con la mente operano quotidianamente per il benessere proprio e quello della Nazione». In piazza dei Signori, a Vicenza, tutti i Dopolavoro della provincia – aziendali, rionali, comunali e rurali – si erano disposti compatti in «schiere disciplinate» ad ascoltare e applaudire le parole dell'oratore designato, Olo Nunzi, segretario dell'Unione dei Lavora-

<sup>1</sup> «Vedetta fascista», 12 maggio 1940, p. 1.

tori dell'Industria. Per circa trentamila dopolavoristi, poi, i festeggiamenti erano proseguiti sui colli, sui monti e al lago, con «canti e danze festose, allegre bicchierate, e colazioni offerte dai Dopolavoro aziendali ai propri dipendenti, e musica e giochi sportivi»<sup>2</sup>. Il 9 giugno si era conclusa la 28ª edizione del Giro d'Italia con un po' di delusione per gli appassionati perché era mancato il duello fra gli «assi», Coppi e Bartali. Il giorno precedente si era svolta la penultima tappa, Trento-Verona, e i «girini», dopo essere scesi da Pian delle Fugazze a Schio-Malo, avevano attraversato il centro della città, gremito di folla festante che li aspettava sotto il sole cocente, e si erano diretti verso viale Mazzini-corso San Felice, alla volta della città scaligera<sup>3</sup>.

Una normalità che si avvertiva precaria, contraddetta dalle voci dei giornali e dei manifesti murali che ribadivano le istruzioni per l'oscuramento in caso di attacco aereo e annunciavano le prove con le sirene di allarme; dalle scritte sui muri: «Tunisi, Nizza, Gibuti», l'esibizione delle pretese territoriali nei confronti della Francia; dalla chiusura anticipata delle scuole al 31 maggio.

Inoltre, per settimane «imponenti adunate» di giovani studenti, muniti di tricolore e cartelli, avevano attraversato la città cantando inni patriottici e minacce contro Francia e Inghilterra: i manifestanti poi convergevano alla Casa della Gil dove il termine della manifestazione era sottolineato da «ardenti acclamazioni» al duce<sup>4</sup>.

In città i cinematografi proseguivano con i loro cartelloni, introducendo qualche novità. Tra la fine di maggio e i primi giorni di giugno al cinema San Marco proiettavano il film musicale tedesco di Carmine Gallone che aveva già qualche anno, *Rapsodia d'amore* e poi, fuori programma, *Norvegia*, un giornale Luce sull'attacco della Germania alla Norvegia, avvenuto nella prima metà di aprile, con scene di guerra.

Al cinema Patronato davano *L'inferno dei mari* del regista austriaco Gustav Ucicky, una pellicola del 1933 sulla guerra sottomarina, in linea con le direttive propagandistiche del regime nazista. Mentre al San Faustino proponevano *La sonagliera della morte*, un vecchio film dram-

<sup>2</sup> Ivi, 23 aprile 1940, p. 3.

<sup>3</sup> Ivi, 9 giugno 1940, p. 4.

<sup>4</sup> Ivi, 14 maggio 1940, pp. 1 e 3.

matico di Jean Kemm, e *Il tesoro dei faraoni*, al cinema Italia era arrivato il film di Walt Disney *Biancaneve e i sette nani*, che giunto in Italia da pochi mesi, aveva raggiunto subito il massimo degli incassi<sup>5</sup>. Al cinema Roma, invece, proiettavano il film-documentario sulla vittoriosa avanzata tedesca in Polonia: *Si avanzi all'Est*, presentato solamente pochi giorni prima a Roma, davanti a un pubblico «selezionato ed elegante» che «aveva applaudito a lungo» mentre tra gli applausi si chiedeva «quando, finalmente, sarebbe toccato anche a noi?»<sup>6</sup>.

«Finalmente» quel lunedì 10 giugno la popolazione era stata preavvisata che alle sirene e alle campane che suonavano a stormo, doveva radunarsi nelle varie piazze d'Italia ad ascoltare il discorso che, alle ore 18, il duce avrebbe pronunciato a Roma, nel Foro dell'Impero fascista, davanti a una folla immensa, acclamante e adorante. Questa volta non si trattava di una singola piazza, tutta l'Italia era una grande, immensa piazza, essendo tutte le città collegate idealmente attraverso la radio.

Il discorso di Mussolini, declamato «con voce alta e fermissima, martellante e severa», venne accolto con entusiasmo, passione, affetto e «devozione», con infuocate e roboanti acclamazioni degli astanti<sup>7</sup>. Egli usava la sua grande capacità comunicativa, ricca di gestualità, suspense, gioco delle parti con il pubblico all'interno di un moderno sistema di comunicazione come era la radio in quel periodo, per annunciare al Paese che «la dichiarazione di guerra» era già stata «consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e Francia».

Fin dall'inizio la partecipazione al conflitto era stata giustificata in nome di una maggiore giustizia economica, di una più equa redistribuzione della ricchezza fra gli individui e fra i popoli, di un nuovo ordine sociale e morale. «Questa lotta gigantesca», aveva detto Mussolini nel discorso del 10 giugno 1940,

non è che una fase dello sviluppo logico della nostra rivoluzione; è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengo-

<sup>5</sup> C. Ravera, *Il mio Novecento*, Rizzoli, Milano 2011, p. 21.

<sup>6</sup> M. Mafai, *Pane nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 1987, p. 7.

<sup>7</sup> «Vedetta fascista», 11 giugno 1940, p. 2.

no ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra; è la lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto; è la lotta tra due secoli e due idee.

La guerra, in definitiva, era uno scontro tra i popoli ricchi, che sfruttavano gran parte delle risorse mondiali, e i popoli poveri, che dovevano contentarsi delle briciole. La ribellione di questi ultimi diventava così inevitabile e necessaria. E la guerra dell'Italia, in questo modo, veniva giustificata perché «santa», dal momento che il Paese combatteva unicamente per una maggiore giustizia, per dare pane e lavoro a tutti i suoi cittadini. Era una guerra di liberazione umana e universale che mirava a liberare il mondo intero dalla «follia collettiva dell'oro», «diventato lo scopo principale della vita degli individui e delle nazioni», per contrapporvi la «legge divina del lavoro come fondamento della pace, del benessere, della giustizia fra gli uomini e le nazioni»<sup>8</sup>. Molti italiani, che in quel momento stavano ascoltando le parole del duce, non avevano «nessun dubbio, dunque di non essere nel giusto. La guerra era santa, sacrosanta anzi, e la parola d'ordine non poteva essere che “VINCERE”»<sup>9</sup>.

Come ha scritto il sociologo Gaston Bouthoul,

a priori sembra poco credibile che, se un'intera nazione è amante della pace, basti il capriccio di un capo o di una piccola minoranza per trascinarla in una guerra. Ma una forma più vasta dei conflitti richiede la partecipazione, cordiale se non entusiasta, dell'insieme della nazione, e in questo caso il capo non fa che mettere in moto la spinta alla guerra della massa del popolo<sup>10</sup>.

Bouthoul si chiede se il capo di una nazione può, con astuzia e abilità, essere in grado di manipolare un intero Paese fino al punto di susci-

<sup>8</sup> P. Cavallo, *Italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*, il Mulino, Bologna 1997, pp. 117-118.

<sup>9</sup> P. Sebastiani, *Misi l'elmo. La giovinezza bruciata di un combattente della R.S.I.*, Mursia, Milano 1996, p. 45.

<sup>10</sup> G. Bouthoul, *Le guerre. Elementi di polemologia*, Longanesi, Milano 1982, p. 387 (prima ed. it. 1961; ed. orig. *Les guerres, éléments de polémologie*, Payot, Paris 1951).

tare la volontà di aggredire un popolo privo di ogni disposizione fisica e mentale alla violenza. La risposta è piuttosto amara: «Sembra una cosa molto difficile. Si deve allora presumere che ci troviamo in presenza di una nazione che è già predisposta a far la guerra per la sua mentalità, per la sua organizzazione o, meglio ancora, per la sua struttura sociale», ma ammette che «i dittatori inventano, se occorre, qualche pericolo di aggressione immaginaria per mantenere obbedienti i loro sudditi»<sup>11</sup>.

In realtà, l'entusiasmo della popolazione sembra fermarsi a quelle piazze, allestite per l'occasione, per lo spettacolo plaudente, dovuto a un'abile regia del regime più che a una convinta adesione partecipata a quell'immenso sacrificio.

Nel Vicentino, a Castelgomberto, il parroco don Pietro Meda, al termine del discorso di Mussolini, notò «in tutti una costernazione visibile e nessuno fiatava. Il segretario politico, sig. Tonello, disse alcune parole avvertendo che d'ora in poi non sono più permesse partigianerie altrimenti si darà luogo all'olio di ricino e al manganello. Queste parole suscitano un'ondata di disapprovazione mal repressa e tanta acredine contro il leggero autore, medico condotto e segretario politico»<sup>12</sup>. Una decina di anni fa Maria Gallio, una coraggiosa partigiana vicentina, mi raccontò:

Il giorno in cui l'Italia entrò in guerra la cittadinanza era convocata in piazza perché non tutti a quel tempo avevano la radio e quel giorno andammo anche e io e mia madre anche se la radio ce l'avevamo a casa. La dichiarazione di guerra me la ricorderò sempre: mio fratello era già partito e la mamma disse: «Tuo fratello è già in guerra!». Da allora lei che cantava sempre, non ha più cantato. Aveva una bella voce e amava cantare le canzoni in voga in quel tempo. Ricordo la gente esterrefatta. Qualunque dichiarazione di guerra non porta felicità. Se ci sono state ovazioni all'annuncio dell'entrata in guerra dell'Italia, furono gli studenti a gridare entusiasti.

<sup>11</sup> Ivi, p. 391.

<sup>12</sup> *Libro cronistorico della parrocchia di Castelgomberto 1936-1942*, giugno 1940, alla data, cit. in S. Fortuna, G. Refosco, *Tempo di guerra. Castelgomberto: avvenimenti e protagonisti del secondo conflitto mondiale e della Resistenza*, Odeonlibri Ismos, Magrè di Schio (VI) 2001, pp. 18-19.



Quelli dell'Istituto tecnico erano degli sfegatati, scrivevano sopra i muri, ricordo che sopra i muri di palazzo Zileri era scritto: «Bengasi» e altre città italiane<sup>13</sup>.

Anche Luigina Castagna, lassù tra le montagne di Recoaro, non ricordava nessun entusiasmo, nessuna acclamazione, anzi fu subito chiaro, a lei e ai suoi famigliari, la reale portata del discorso del duce:

Mi ricordo che quando è scoppiata la guerra suonavano tutte le sirene delle aziende di Valdagno e del Maglio il giorno che Mussolini disse le famose parole: «Oggi abbiamo dichiarato guerra». Ricordo che quel giorno ero andata da mio zio, il fratello di mia madre, su ai Benetti a un roccolo su verso Recoaro Mille ed erano tutti spaventati: «Adesso sì che siamo messi a posto». È stato un suono per me indimenticabile. Mi ricordo che il suono delle sirene mi è rimasto per un pezzo nelle orecchie perché non vivevo in una famiglia menefreghista che diceva: «Ma si va ben». Là su ai Benetti ne sono andati via in tanti<sup>14</sup>.

Pur trattandosi di testimonianze a posteriori, furono soprattutto le madri che realizzarono la portata della dichiarazione di guerra di quel 10 giugno, furono le donne più mature, consapevoli e angosciate, che interpretarono nel cuore le parole del duce, cogliendo il significato implicito dei propositi guerreschi, ma la loro reazione si tradusse nei gesti femminili atavici dei momenti di emergenza.

Anche Angelina abitava a Recoaro:

<sup>13</sup> Apa, Maria Gallio, intervista del 29 gennaio 2003. Tutte le citazioni successive s'intendono tratte da questa fonte. Maria specificava: «Il Rossi era un istituto tecnico di una certa levatura, perciò non era frequentato solo dai vicentini, ma c'erano ragazzi di Ferrara, di Mestre, di Padova che erano ospiti di qualche famiglia vicentina in affitto per mangiare e dormire, e portavano un'aria diversa dal vicentino, che di per sé era un tipo tranquillo. Questi erano tutti giovani pieni di entusiasmo. Quando c'era qualche manifestazione fascista veniva fatta da quelli del Rossi, io facevo le Magistrali e allora si diceva: "Aspetta che partano quelli del Rossi"».

<sup>14</sup> Apa, Luigina Castagna, intervista del 22 dicembre 2002. Tutte le citazioni successive s'intendono tratte da questa fonte.

Ricordo con molta chiarezza le mamme che piangevano. Dopo contrà Zulpo ce n'erano altre due, Ponzerga e Ceola. Lì davanti alla mia casa c'era una fontana dove tutti venivano a prendere acqua, perciò davanti casa si vedeva passare un sacco di gente, giovane e vecchia. Ricordo che le donne si fermavano a parlare di questa guerra, vedevo le donne piangere disperate, erano le donne che avevano appena finito di allevare i figli nati dopo l'altra guerra ed erano tutti pronti per andare in guerra. E lì con loro c'era anche mia mamma che ne aveva uno solo figlio di leva, Italo, che poi è stato via sei anni, non un giorno!<sup>15</sup>

### Consenso? Dissenso?

Nel giugno del 1940 nessuna organizzazione femminile – cattolica, laica, tanto meno di regime – prese posizione contro la guerra. Il messaggio «guerra, morte e vittoria» era affidato alla scenografia delle città allestite da e per il consenso urlato con una sapiente coreografia e disposizione delle organizzazioni, sia fasciste che d'arma<sup>16</sup>.

Ancora una volta le donne venivano escluse dalla possibilità di influire sui grandi eventi, ma rassegnate si preparavano ad affrontare la vita di guerra giorno per giorno, stringendo i denti e mobilitando le proprie energie per tempi che si prevedevano molto duri.

Ma questa rassegnazione equivaleva a un'adesione? quanto era impregnata di quel consenso che il regime aveva costruito attraverso un'abile campagna propagandistica? Il consenso di massa al fascismo è stata la tesi sostenuta da De Felice ancora tanti anni fa e variamente condivisa, ma anche contrastata<sup>17</sup>. Sicuramente in un regime che esercitava

<sup>15</sup> Apa, Angelina Zulpo, 13 gennaio 2003. Angelina (Bruna) era staffetta portaordini del battaglione "Romeo".

<sup>16</sup> F. Selmin, *La scena del tiranno. Il passaggio del Duce a Este (10 ottobre 1940). Immagini, parole, ricordi*, in «Terra d'Este. Rivista di storia e cultura», III (1993), n. 6, pp. 111-137 (in particolare pp. 116-118).

<sup>17</sup> R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974, pp. 54-56; G. Quazza, *Storiografia e fascismo*, FrancoAngeli, Milano 1985, pp. 41-42; E. Aga Rossi, *Fascismo e antifascismo nell'opera di Renzo De Felice*, in *Renzo De Felice. Studi e testimonianze*, a cura di L. Goglia, R. Moro, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2003, pp. 121-137.